Diminuiscono i giovani Neet e quelli che lasciano gli studi

I ragazzi salernitani "fuori dal sistema" in sei anni sono calati da 41mila a 32mila

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

Cambia il volto del Salernitano post-pandemia. Dopo anni di incertezze e dispersioni, il territorio registra un significativo recupero sul fronte dell'occupazione giovanile e un deciso ridimensionamento del fenomeno dei Neet, i giovani che non studiano, non lavorano e non frequentano percorsi formativi. Secondo le elaborazioni Svimez e Istat, i ragazzi salernitani "fuori dal sistema" sono passati dai 41mila del 2019 ai 32mila del 2025: una riduzione del 15%, che si traduce in oltre 9mila giovani in più oggi stabilmente occupati. È il segnale di una provincia che si riallinea alla ripresa nazionale e che, grazie alle politiche di orientamento e ai percorsi di formazione scuola-lavoro promossi dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, ha saputo costruire una filiera virtuosa tra scuola, università e imprese. Senza dimenticare il contributo degli Its (Istituti tecnici superiori) e della filiera 4+2 che ha consentito ai ragazzi di acquisire un diploma quadriennale come nel resto dei Paesi europei. Il legame tra istruzione e lavoro, per anni debole e frammentario, oggi si rafforza attraverso reti territoriali e partenariati educativi.

LE IMMATRICOLAZIONI

La tendenza positiva trova conferma anche nella recente analisi della Fondazione Agnelli, che mette in luce una crescita del successo post-diploma e un aumento delle immatricolazioni universitarie. Al Liceo scientifico "Da Procida" di Salerno soltanto il 6% dei diplomati non si immatricola all'università, contro una media regionale dell'11% per gli istituti scientifici. A ruota seguono il Liceo scientifico "Rescigno" di Roccapiemonte e il Liceo classico "De Sanctis" di Salerno, entrambi con solo il 7% di diplomati che non proseguono gli studi. Buone le performance del Liceo "Severi" (9% di non immatricolati) e del Liceo "Tasso", dove il 9% non si iscrive e l'11% non supera il primo anno. Nei centri provinciali brillano il "Galdi" di Cava de' Tirreni e il "Vico" di Nocera Inferiore, entrambi con il 10%, seguiti dal "Sensale". In Campania, la media dei non immatricolati si ferma all'11% nei licei scientifici, all'8% nei classici.

LE VOCI

«Il diploma non è un traguardo, ma un ponte. Attraverso un orientamento continuo e personalizzato, miriamo a mettere gli studenti nelle condizioni di compiere scelte consapevoli e sostenibili, valorizzando le loro aspirazioni. La transizione scuola-università, se ben preparata, diventa il primo passo verso una vita adulta stabile e

soddisfacente»: riflette Anna Laura Giannantonio, preside liceo Da Procida. Per il rettore del Convitto Nazionale "Tasso-Trani" di Salerno, Claudio Naddeo, «il sistema scolastico provinciale sta finalmente esprimendo la sua capacità di creare futuro. L'alleanza educativa tra scuola, università e imprese è la chiave della rinascita. Quando i giovani percepiscono che lo studio apre davvero porte, si riaccende la fiducia nella comunità e nel lavoro». In questa prospettiva, la crescita dell'occupazione giovanile e il calo dei Neet non sono meri indicatori statistici, ma l'esito concreto di una rinnovata fiducia nella scuola come infrastruttura di cittadinanza e come motore di sviluppo sostenibile. «La formazione tecnico-scientifica, i laboratori territoriali e i percorsi formazione scuola-lavoro stanno trasformando il modo in cui i giovani si affacciano al lavoro - conclude Francesco Cerrone, preside dell'istituto "Piranesi" di Capaccio, che nei prossimi giorni stipulerà nuove convenzioni di formazione scuola-lavoro con aziende del territorio nell'ambito della Borsa Mediterranea del Turismo - È la dimostrazione che quando la scuola diventa palestra di competenze reali e di responsabilità civica, la società intera ne trae beneficio. L'occupazione cresce perché cresce la qualità dell'istruzione: ed è da qui che passa il futuro del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA